BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

14

FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Progetto “Archeologia dei Paesaggi Medievali”

PARCO
TECNOLOGICO
ARCHEOLOGICO
delle COLLINE METALLIFERE GROSSETANE

Archeoclub
Roccastrada

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

ROBERTO FARINELLI

I CASTELLI NELLA TOSCANA DELLE "CITTÀ DEBOLI"

Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)

All'Insegna del Giglio

In coperta: il Castello di Montemassi all'inizio del XVI (ricostruzione Inklink).

In quarta di copertina: foto aerea obliqua di Montemassi (comune di Roccastrada) (Università di Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, LAP&T).

Referenze: l'apparato iconografico è frutto del lavoro congiunto dell'autore e del dott. Filippo Olivelli. L'indice analitico si deve alle dott.sse Michela Corti e Erika Tedino.

ISBN 978-88-7814-351-7
© 2007 – All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Firenze nel giugno 2007
Tipolitografia Toccafondi s.r.l.

Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s.
via della Fangosa, 38: 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it

Alla memoria di Riccardo,
maestro e amico

INDICE

9 Presentazione, di Riccardo Francovich

1. PREMESSA: CASTELLI E *INCASTELLAMENTO*

15 1.1 Finalità e strumenti della ricerca: la banca-dati su piattaforma GIS

21 1.2 Il territorio di indagine
21 1.2.1 *I caratteri*
23 1.2.2 *La definizione spaziale*

2. PRIMA DELL'*INCASTELLAMENTO*: INSEDIAMENTI E POTERE NELL'ALTO MEDIOEVO

31 2.1 Le fonti

32 2.2 Le dinamiche socio-insediative
32 2.2.1 *Le città 'deboli'*
38 2.2.2 *I* castra *tardo-antichi e la dissociazione tra* urbs *e* civitas
47 2.2.3 *Il popolamento rurale*
48 2.2.4 *Il contributo dei documenti d'archivio e la questione dell'insediamento sparso*

64 2.3 Le strutture di potere
64 2.3.1 *Le istituzioni civili*
70 2.3.2 *Il grande possesso fondiario e le chiese rurali*

Appendice. *Curtis* ed economia curtense: il caso dei possedimenti lucchesi nei territori di Populonia e di Roselle (secc. VIII-IX)

76 1. Gli assetti fondiari

85 2. Il popolamento in rapporto alle risorse territoriali dalle *curtes* ai castelli

3. IL PRIMO *INCASTELLAMENTO* NELLA TOSCANA MERIDIONALE (950-1150)

91 3.1 Le fonti

92 3.2 Le dinamiche socio-insediative generali

95 3.3 L'impatto dell'*incastellamento* sul popolamento rurale in Toscana: alcuni strumenti di valutazione

99 3.4 Le attestazioni documentarie dei castelli nella 'Toscana delle città deboli': un campione rappresentativo del contesto regionale

100 3.5 Le forme insediative anteriori all'*incastellamento* nella 'Toscana delle città deboli'

104 3.6 I rapporti del castello con altri nuclei di potere rurale (*curtis*, pieve, monastero)
104 3.6.1 Curtis *e castello*
109 3.6.2 Pieve e castello
114 3.6.3 *Monastero e castello*

119 3.7 Per una geografia del primo *incastellamento*
119 3.7.1 *I dati quantitativi*
120 3.7.2 *I castelli dei secoli X-XII: elementi per una tipologia*
124 3.7.3 *Il rapporto con le risorse minerarie*

129 3.8 Le strutture di potere
131 3.8.1 *I detentori del potere*
148 3.8.2 *L'aristocrazia laica*

4. UN "SECONDO INCASTELLAMENTO" E IL PASSAGGIO DAL VILLAGGIO AL PAESE. SIGNORI, COMUNITÀ RURALI E COMUNI CITTADINI NELL'ETÀ DELLO SVILUPPO URBANO (1150-1350)

157 4.1 Le fonti
159 4.2 Le dinamiche insediative del basso Medioevo
165 4.3 La fisionomia materiale e i caratteri urbanistici dei castelli
166 4.3.1 *I borghi*
167 4.3.2 *Le rocche e i* casseri
168 4.4 I nuovi equilibri tra castelli e città
170 4.5 Il rapporto con l'ambiente e il controllo delle risorse
170 4.5.1 *La 'risalita in quota' dell'*habitat
171 4.5.2 *L'allevamento transumante*
172 4.6 La fisionomia del potere
173 4.6.1 *I detentori del potere*

5. VERSO UN APPROCCIO QUANTITATIVO ALLO STUDIO DEGLI INSEDIAMENTI CASTRENSI DELLA TOSCANA MERIDIONALE

199 5.1 Lo studio dimensionale degli insediamenti castrensi per una valutazione di lunga durata del loro impatto sul popolamento
206 5.2 Note conclusive

207 Bibliografia
239 Indice dei nomi, dei luoghi e degli autori citati

PRESENTAZIONE

Di recente, grazie a un risveglio di interesse storiografico testimoniato dalla fioritura di nuove ricerche, si è tornati a sottolineare il ruolo svolto dal castello nella definizione dei paesaggi e si è riacceso un dibattito – che, dopo le fiammate degli anni Settanta e Ottanta, si era in certa misura sopito – riguardo alle peculiarità regionali e ai tratti unificanti dell'evoluzione del popolamento rurale durante il Medioevo.

In questo quadro ben si inserisce il lavoro di Roberto Farinelli, incentrato proprio su uno dei contesti dal cui studio è scaturito il modello che potremmo dire del 'villaggio-castello', secondo il quale la continuità insediativa con il villaggio dell'alto Medioevo costituisce un elemento caratterizzante la storia del castello. In specifico riferimento alla Toscana del sud, infatti, l'autore indaga le dinamiche del popolamento e del potere rurale durante i secoli VII-XIV nell'ambito di quella che ha definito «Toscana delle città "deboli"», per sottolineare un ruolo relativamente modesto – benché niente affatto trascurabile – svolto dalle città, tanto nell'orizzonte altomedievale quanto, soprattutto, in quello del basso Medioevo.

La pubblicazione nasce dalla profonda rielaborazione di una tesi di dottorato in Archeologia Medievale discussa nel febbraio 2003, che, a sua volta, ha tratto origine da un più ampio progetto di ricerca sui siti fortificati della Toscana, avviato nel 1993 per iniziativa dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena[1]. Più esattamente, la pubblicazione si compone di due parti, distinte ma strettamente connesse tra di loro: un saggio sull'evoluzione insediativa medievale nella Toscana meridionale e un repertorio geo-referenziato dei castelli e di quegli elementi dell'insediamento rurale per i quali è stimabile un considerevole potenziale archeologico.

Attraverso questo ampio repertorio, realizzato su base GIS, si sono organizzate in oltre 450 records le informazioni di diversa origine e natura relative alla maglia insediativa medievale, avvalendosi anche dell'interpretazione delle foto aeree eseguite per la realizzazione della cartografia regionale negli anni 1975/76[2]. Le schede concernono per lo più castelli, ma alcune di esse sono relative a villaggi mai definiti tali nei documenti noti, nonché ai centri urbani situati nella porzione della Toscana interessata dagli antichi comprensori di Populonia/Massa Marittima, Roselle/Grosseto, Sovana, Castro e Chiusi. Si tratta di un territorio esteso circa 6500 Kmq (poco meno del 30% della superficie regionale complessiva), che include attualmente per intero la provincia di Grosseto, le porzioni meridionali delle province di Siena e Livorno, mentre interessa in misura del tutto marginale quelle di Arezzo e Pisa.

In questa sede le schede vengono edite esclusivamente in formato digitale, ricorrendo ad uno strumento idoneo tanto per una consultazione mirata ad alcune voci, temi o aree territoriali, quanto per l'auspicabile revisione progressiva delle singole schede, molte delle quali destinate a frequenti aggiornamenti bibliografici.

Tale *database* ha anche costituito l'indispensabile punto di partenza per la ricerca di Farinelli, i cui risultati sono confluiti nel volume pubblicato a stampa.

In questa sede intendo soffermarmi brevemente su due aspetti che ritengo maggiormente significativi tra quelli affrontati nel testo, poiché rappresentano due tappe fondamentali nella formazione dei paesaggi medievali:

– i lunghi processi formativi del castello, vale a dire strutture di villaggio che si trasformano – o più raramente nascono – nel contesto dell'*incastellamento* signorile avviato nel X secolo, evolvendosi come centro del potere signorile;
– la profonda ridefinizione dei quadri insediativi e socio-economici determinatasi dopo la metà del XII secolo nel contesto di un «secondo *incastellamento*», che condusse a clamorosi fenomeni di accentramento del popolamento rurale alla volta di un insieme più circoscritto di castelli (e – successivamente – delle "terre nuove" comunali).

La formazione dei villaggi d'altura – come quelli individuati con lo scavo nei centri di Scarlino, *Rocchette Pannocchieschi*, Cugnano, Montemassi, *Montecalvoli*[3]-, si determina a partire dalla seconda metà del VI secolo, quando si andava intravedendo la

[1] Per le linee-guida del programma vedi Francovich, Augenti, Farinelli, Cortese 1997 e Augenti, Cortese, Farinelli, Firmati, Gottarelli 1997. I primi risultati del programma di ricerca sono stati pubblicati in Francovich, Ginatempo (a cura di) 2000.

[2] Come per le altre porzioni della regione, l'interpretazione delle foto aeree è stata effettuata da Marcello Cosci sulla base del volo EIRA, 1975-1976 (scala 1:13000) nell'ambito del già ricordato progetto "Atlante dei Siti Fortificati della Toscana".

[3] Alberti, Boldrini, Cicali, Dallai, De Luca, Farinelli 1997, pp. 80-85; Belli, De Luca, Grassi 2003, pp. 286-291; Belli, Francovich, Grassi, Quirós Castillo (a cura di) 2005; Belli, Grassi 2005; Bianchi, Boldrini, De Luca 1994; Bruttini, Dallai, Grassi, Marasco, Luna 2002; Francovich, Valenti (a cura di) 1997; Guideri, Parenti (a cura di) 2000; Francovich, Valenti, Tronti 2004; Salvadori, Vaccaro, Ghisleni, Chirico 2006.

fine dei paesaggi antichi e le logiche distributive del popolamento rurale furono orientate da dinamiche diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato i paesaggi tardo-antichi. In seguito all'affermazione dei nuovi villaggi d'altura vennero occupate sommità, talvolta già utilizzate per abitati fortificati di età preromana.

Tuttavia, è chiaro che le motivazioni di tale radicale riassetto insediativo non possono essere ridotte a quelle strategico-militari, perché esse non spiegano né la rinnovata centralità dei villaggi di altura né i quadri del popolamento rurale, né la capacità dimostrata di sovvertire gli assetti paesaggistici antichi e di improntare profondamente quelli dei secoli a venire[4].

Per altro canto, nella Toscana del sud l'organizzazione del potere rurale mutò fortemente durante le età carolingia e post-carolingia, in seguito all'affermazione della grande proprietà, spesso articolata per *curtes* insediate al centro di villaggi preesistenti: sotto il profilo insediativo la strutturazione di centri direzionali nelle grandi aziende costituì un prodromo determinante per i fenomeni di *incastellamento* che interessarono la maggior parte di questi medesimi siti.

I segni di questi mutamenti sono efficacemente enucleati nel secondo capitolo del volume, frutto dell'analisi congiunta sia dei documenti d'archivio, dai quali emerge un intensificarsi delle menzioni di *curtes* e di castelli durante i secoli IX-XI, sia delle evidenze archeologiche, che attestano la progressiva diffusione di nuclei fortificati, realizzati reintroducendo massicciamente in ambito rurale le murature in pietra, erette anche facendo spesso uso di malta di calce. In tale contesto, edifici abitativi, magazzini e strutture di trasformazione, che manifestavano in modo sempre più palese l'egemonia locale cui aspiravano gli elementi dell'aristocrazia rurale andarono ad occupare i settori sotto il diretto controllo signorile, determinando una separazione tra questa parte "dominica" dell'insediamento, tendenzialmente ubicata sulla sommità e comunque ben distinta dalla restante parte del villaggio, destinata invece alle residenze delle famiglie contadine.

È opportuno sottolineare che in Toscana, il passaggio da centro curtense a castello non fu che una delle fasi evolutive – non sempre né necessariamente la più radicale o la più significativa – nella storia di lunga durata del villaggio medievale. Ciò emerge con evidenza dalle analisi condotte sulla porzione meridionale della regione e trova riscontri puntuali nelle ricerche portate avanti da Maria Elena Cortese sul contado fiorentino tra X e metà XII secolo, che, benché scaturite dalla medesima radice comune dell'Atlante dei siti fortificati della Toscana, sono state contrassegnate da un'ottica più prettamente storico-documentaria[5]. Il sostrato comune che rende ragione di una così ampia diffusione di nuclei signorili è riconducibile principalmente all'azione di nuovi elementi aristocratici, che nel corso dei secoli IX-XI andarono a definire generalmente "dal basso" la propria fisionomia sociale e che vennero infine a configurarsi come lignaggi di tradizione militare-signorile; così, le nuove fortificazioni in muratura che sorsero sugli antichi villaggi sostanziavano in termini concreti e, nello stesso tempo, simbolici i nuovi poteri di questi soggetti, rafforzatisi specularmente alla dissoluzione delle strutture pubbliche.

Come hanno mostrato le indagini archeologiche, la trasformazione di un villaggio in castello (*incastellamento*) si tradusse – oltre che nel potenziamento della cinta difensiva – in ulteriori processi di gerarchizzazione interna, determinati dalla realizzazione di edifici a destinazione signorile-militare, e si avviò una più lenta evoluzione che condusse al passaggio dalla capanna alla casa in muratura come dimora per le famiglie residenti nel villaggio. In questa fase la comunità di villaggio, unificata sul piano giuridico nel contesto della signoria territoriale, è riconducibile con maggior chiarezza rispetto al passato anche come una unità produttiva nella quale si inquadra il lavoro delle singole famiglie contadine[6].

I castelli nell'età della crescita urbana e il «secondo incastellamento»

Durante il basso Medioevo, vale a dire nel corso dei secoli che, nella Toscana settentrionale, sono contrassegnati da uno straordinario sviluppo delle città e dell'economia di mercato, si realizzarono nel sud della regione radicali trasformazioni insediative, che determinarono, tra l'altro, la perdita della tendenziale omogeneità che sino a quel momento aveva contrassegnato la maglia castrense[7]. Dopo la metà del secolo XII, Maremma, Amiata, Valdorcia, Valdichiana, Colline Metallifere, furono teatro di una ancor più spiccata polarizzazione del popolamento, promossa sia dai signori laici, che da abati e vescovi, sia dagli stessi comuni cittadini, che dette origine a nuovi grandi centri abitati dall'impianto urbanistico pianificato.

Durante questo periodo di grande dinamismo dell'insediamento rurale, lo sviluppo dei castelli assunse dimensioni e connotazioni sostanzialmente

[4] Francovich 1998; Francovich 2002; Francovich, Hodges 2003; Valenti 2004.

[5] Cortese 2004-2005.

[6] Francovich, Ginatempo (a cura di) 2000.

[7] Per il contesto socio-economico bassomedievale del Senese e della Toscana meridionale si rimanda ad alcune recenti opere di sintesi: Redon 1994; Pinto 1993; Pinto 2002.

inediti, tali da rendere opportuna una chiara caratterizzazione di questa nuova fase di evoluzione dei castelli in termini di «secondo incastellamento», come è stato recentemente proposto da Giorgi e Farinelli[8]. Infatti, tra XII e XIII secolo conobbero una radicale accelerazione alcuni fenomeni già riscontrati in precedenza nei castelli toscani, ma solo in misura episodica: l'impiego di murature in pietra, la pianificazione degli interventi urbanistici con il ricorso a manodopera specializzata e la loro configurazione quali elementi egemoni dell'insediamento rurale[9].

Durante il periodo di consolidamento dei poteri signorili e di definizione territoriale dei distretti castrensi, la spinta verso l'accentramento insediativo agì a favore di alcuni castelli determinando l'abbandono di molti abitati vicini, la cui popolazione finì per essere assorbita dai maggiori centri castrensi di successo. Questi ultimi, quindi, si configurarono come poli di attrazione per gli abitanti dei territori circostanti, con una forza notevolmente accresciuta rispetto ai pochi casi noti e riferibili al periodo immediatamente precedente. Tale ulteriore polarizzazione insediativa fu il frutto di un processo di fondazione *ex novo* di *castra* di popolamento – o di accrescimento, comunque pianificato, di castelli preesistenti – con l'intervento di importanti famiglie signorili o grandi abbazie, che condussero dopo la metà del XII secolo alla creazione di castelli di notevole estensione, contrassegnati dalla presenza di elementi edilizi di elevata qualità e caratterizzati non di rado da una fisionomia monumentale. Sino a tutto il XIII secolo si produssero l'abbandono o il ridimensionamento di numerosi villaggi aperti o castelli di prima fase, con l'inserimento dei loro territori nei nuovi distretti castrensi e, talvolta, con il trasferimento delle relative chiese all'interno dei grandi castelli in pieno sviluppo.

Il volume di Farinelli ci conduce lungo queste vicende con una lucida narrazione e attraverso un uso equilibrato di fonti scritte e fonti archeologiche, dimostrando che la costruzione di nuovi documenti archeologici può essere determinante nel tornare sulla documentazione scritta e proporne nuove e diverse interpretazioni, evidenziando come la storia non possa fare a meno ad una sistematica integrazione di fonti diverse.

Riccardo Francovich

[8] Farinelli, Giorgi 1998, riedito con sostanziali modifiche in Farinelli, Giorgi 2000.

[9] Cfr., ad es., i casi di Rocca Silvana e Castel di Pietra su cui Bianchi, Citter, Farinelli, Francovich 1997; Francovich *et alii* 1999a; Francovich *et alii* 2002; Citter (a cura di) 2001; Citter (a cura di) 2002b; Francovich *et alii* 1999b; Citter (a cura di) 2002a.